

Foto Ansa

Foto Ansa



Sul palco Niccolò con Claudio Baglioni

che le cose te le puoi fare da solo e farle bene. Si può seminare molto con l'iniziativa personale».

**Cosa pensi della straordinaria partecipazione di pubblico che c'è stata?**

«Credo che dimostri quanto ci sia bisogno di momenti di aggregazione libera. Riabitua la gente ad uscire di casa, a confrontarsi, a ritrovarsi, a discutere direttamente delle cose, oggi è la cosa più importante e occasioni come questa lo dimostrano. C'è una evidente necessità di ri-sensibilizzare le persone. Sembra una banalità, ma si costituisce qualcosa che è molto concreto, diversamente dall'opinione fatto ognuno a casa sua, magari su una tastiera di computer, che ci dà un'illusione di democrazia e libertà d'espressione ma in realtà ci rende innocui perché se rimani a casa sei un'entità astratta, virtuale. Secondo me questo ritirarsi in casa ha giocato molto anche nel ribilanciare la nostra società permettendo una libertà apparente ma non completamente democratica».

**Sembra che Fabi voglia far diventare questo un appuntamento fisso... cosa ne pensi?**

«La cosa nasce con degli obiettivi molto netti e chiari: se riusciranno a farlo potrebbe essere davvero fantastico, almeno per le prime edizioni. Poi lo sappiamo, è difficile tenere le cose inalterate a lungo, ma va considerato che le motivazioni e le finalità sono incorruttibili e Niccolò è certamente il guardiano migliore possibile per un progetto del genere». ❖

**IL COMMENTO**

**Power of love**

Oltre 40 artisti sul palco, oltre 10mila spettatori, due settimane per realizzare il tutto. Questi i numeri di Parole di Lulù. Sulla sostanza dell'evento si è detto, sul significato profondissimo si continuerà a dire. La forma merita una riflessione a parte. Perché nella Valle di Treja, Niccolò Fabi e la sua bella tribù hanno testato una macchina perfetta. Hanno portato luce, bagni chimici, cucine da campo. Hanno ospitato una moltitudine senza che si registrasse neppure un diverbio nei parcheggi. Un miracolo. Ci hanno raccontato, questi amici che hanno montato palchi e amplificatori in tempi record, che a un certo punto bastava chiedere. «Serve un generatore». E ne arrivavano sei. E c'era la fila dei musicisti pronti a suonare. E c'era la corsa dei migliori per dare una mano.

È un altro Paese quello che Niccolò Fabi e Shirin Amini ci hanno mostrato l'altra sera. Un Paese che ricorda a memoria la lingua della solidarietà e sa trasformare il peggiore dei lutti in un'occasione di vita per altri bambini, figli d'Angola. Più di un concerto, più di una liturgia collettiva, più di un rito amovole. Sul pratone del Casale sul Treja è andata in scena la speranza. Ed ha parlato non solo con la musica eccellente e improvvisata ma con i gesti di tutti i partecipanti. Gesti semplici, grandi e antichi come le montagne. The power of love. DAN.AM.

**La rabbia di Fabri Fibra**  
**«Ecco la mia "Controcultura" per un paese alla deriva»**

«Sono il rapper più forte d'Italia», dice lui. E probabilmente non ha torto. Qui racconta il suo nuovo disco, «Controcultura», e attacca: «I cantanti italiani? Sono delle escort, pagati per non dire nulla...»

**DIEGO PERUGINI**

MILANO  
diego.perugini@fastwebnet.it

Ecco uno che non ha peli sulla lingua. Che randella senza pietà e con buona pace del «politicamente corretto». Anche perciò Fabri Fibra è tipo che spiazza e divide, scatena polemiche e fa parlare di sé. In più, di questi tempi grami, riesce persino a vendere tanti dischi e portare frotte di ragazzi ai concerti. Lui lo sa e non si nasconde: «Da quattro anni sono l'esponente più forte dell'hip hop italiano» sentenza. E ora, dall'alto di una popolarità crescente e spinto da un ego forsennato (molti suoi brani sono piuttosto autoreferenziali), Fibra sta per pubblicare il suo piccolo monumento personale, dall'ambizioso titolo di *Controcultura*. «È la mia risposta alla cultura dominante: io vado contro e lo dico in 18 canzoni piene di idee. La copertina è brutta (una sua foto con testa segata e cervello in vista, ndr) e me l'hanno censurata: perché in questo mondo di immagini bellissime



Voci contro Il rapper Fabri Fibra

battezzato *La troia e il caso umano*. E, dopo aver bastonato Marco Mengoni, accusato di celare la propria (presunta) omosessualità, Fabri prosegue sulla falsariga con Marco Carta. «È una provocazione, un invito a uscire dal personaggio per dimostrare che si può vivere l'omosessualità in maniera naturale. Ma il più delle volte le citazioni servono per chiudere una rima e chiarire subito il contesto. Non c'è nulla di personale».

**NICHILISMO HIP HOP**

Sarà. Però è chiaro che Fibra prova sincero disgusto per molte delle situazioni che descrive in brani come *Controcultura*, *Vip in Trip*, *3 Parole* e *Spara al Diavolo*, ritratti al vetriolo di un Paese alla deriva, fra politici corrotti, fiumi di cocaina, effimero «vippume» e falsi valori.

Un nichilismo in salsa hip hop, duro con punte di sgradevolezza e libero sfogo al turpiloquio, con produttori da varie parti del mondo e un sound che mescola elettronica, sprazzi d'ironia dance e spunti melodici. «Sono apolitico. Perché la politica assomiglia sempre più a uno spettacolo tv: parlano, parlano. E non fanno». A chi lo accusa di esagerare, cercando la rissa per vendere di più, risponde di getto: «Provateci anche voi, per vedere se è così facile. Io nei miei dischi scrivo quello che voglio, l'arte ha l'obbligo di aprire il cervello. Il mio è un album di rottura, un segnale in un mare d'indifferenza». ❖

**Al vetriolo**  
**Contro Marco Mengoni, all'attacco del vippume, furente contro la politica**

e niente contenuti, io faccio l'opposto».

Rivendica la sua diversità, il rapper marchigiano, dal giro musicale nostrano: «*Amici* e *X Factor* non mi appartengono, che ci vado a fare? I cantanti italiani sono delle escort, pagati per non dire nulla. Ma, si sa, da noi non si fanno nomi». Invece Fabri i nomi e cognomi li fa, eccome, tanto che si fa fatica a star dietro alla ridda infinita di riferimenti. Ce n'è per tutti: da Berlusconi a Eluana Englaro, da Noemi Letizia a Laura Chiatti, da Santoro a Travaglio. Insulti assortiti a Facchinetti figlio di Pooh, Fabio Fazio, radio private (che non passano i suoi pezzi) e spazzatura tv (uno per tutti: *La Pupa e il Secchione* ri-